



A scuola di Scoutismo:  
la mediazione del gioco per l'autoeducazione  
At the school of Scouting:  
the mediation of the game for self-education

---

Silvestro Malara

Università Mediterranea degli studi di Reggio Calabria – silvestro.malara@unirc.it

---

**ABSTRACT**

This paper aims to analyse the possible convergence between the scouting educational movement founded by Baden Powell in 1908, and the Capability Approach. The general purpose of this paper is to verify how scouting, through the game in the educational mediation, can guarantee the basis for the capability discernment of self-education. To some extent it is to understand how the self-educating proposal can become a way for the implementation of sustainable development, wished by the objectives of Agenda 2030. Scouting, based on micro-organization for patrols, becomes the receptacle for capability-actions, for possibility of shared *governance*. It is a true environment to implementation of lucky and generative synthesis between global targets and educational emergencies, thanks to the possibility of giving happiness to others and the development of a concretely democratic conscience.

Il presente lavoro intende analizzare la possibile convergenza tra il movimento educativo scoutistico, fondato da Baden Powell a partire dal 1908, e il Capability Approach. Si vuole provare a verificare come lo scoutismo, attraverso il dispositivo del gioco nella mediazione educativa, possa garantire la base per l'intendimento capacitante dell'autoeducazione e comprendere come la proposta autoeducante possa divenire strada per l'attuazione dello sviluppo sostenibile, augurato dagli obiettivi dell'Agenda 2030. Lo scoutismo, in forza della sua micro-organizzazione per pattuglie, diventa il ricettacolo di capacità, di possibilità di *governance* condivise; vero ambiente per attuare la fortunata e generativa sintesi tra gli obiettivi mondiali e le emergenze educative, grazie alla procura della felicità per gli altri e alla formazione di una coscienza concretamente democratica.

**KEYWORDS**

Scouting, Self-education, Game, Mediation, Capability Approach, Democracy.

Scoutismo, Autoeducazione, Gioco, Mediazione, Capability Approach, Democrazia.

Nel 1981 Bertolini ha declinato la pedagogia scout come una proposta esistenziale. Sono passati quaranta anni e l'esperienza dello scoutismo è riuscita a storicizzarsi tanto da mostrarsi ancora nella sua straordinaria attualità. L'attualità del metodo scout può essere letta da diversi punti di vista e, in quest'ottica, può trovare spazio come progettualità educativa sostenibile. È rilevante notare come la pedagogia scout, nata dalle intuizioni di Baden Powell, possa impattare con la proposta del *Capability Approach*, e, in unione con questa, designare prospettive inedite per una *governance* condivisa del bene comune.

## 1. L'attualità dello Scoutismo

Lo scoutismo è intimamente pedagogico allorquando si dispone nel tempo dell'educazione informale, che rifugge dall'intendimento semplicistico della contrapposizione con l'educare formale. Lo scoutismo rivendica un valore educativo non meno importante della famiglia e della scuola (Bertolini, 1981) poiché insiste sulla formazione *implicita* (Perla, 2010) dell'uomo di frontiera, che abita la frontiera, il limite ed il confine, ed è per questo cittadino del mondo. Baden Powell, creatore della proposta educativa scoutistica, sembra anticipare tanto i 17 *goals* delle raccomandazioni dell'Onu, quanto le preoccupazioni di quella ecologia integrale odierna come conversione politica e sociale, riservata ai giovani (Malavasi, Giuliadori, 2016). Descrivendo il Rover<sup>1</sup> (Baden Powell, 2000b) e, più in generale, lo scout, come colui che è al servizio della propria donna, del proprio paese, della propria comunità e del proprio mondo, che si adopera a lasciare migliore di come l'ha trovato (Baden Powell, 2000), il fondatore dello scoutismo propone una formazione agente, ecologica, sostenibile, biopolitica, perfettamente in linea con gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile del programma d'azione dei paesi membri dell'ONU.

L'attualità del metodo scoutistico consiste nell'aver compreso come l'uomo, all'alba della contemporaneità, sia mutato. L'*homo sapiens* ha lasciato il posto all'*animal laborans*. L'individuo, non più persona, bloccato tra le maglie di una produzione e di un suo consumo (Arendt, 2017), ha lasciato la sua interposizione vitruviana per una sola dimensione (Marcuse, 1999) e ha finito per essere senza qualità (Musil, 2014). L'educazione scoutistica come educazione *del* e *nel* tempo libero sradica il legame con la produzione egoistica del sé e del mondo e proietta il soggetto nella dimensione naturale della comunità (Bertolini, Pranzini, 1981). Non interpretato come specializzazione sportiva o professionistica, il tempo dello scout è tempo libero: non deresponsabilizzato e deresponsabilizzante. Non è deresponsabilizzato perché è il tempo dell'autogoverno (Forestier, 1960), il tempo in cui il ragazzo impara da sé *l'arte di disimpegnarsi e di trar vantaggio da tutto*. Non è deresponsabilizzante poiché è educazione dell'uomo che si autoeduca: lo scoutismo si pone, infatti, come un ambiente altro rispetto alla scuola e alla famiglia; un terzo ambiente in cui lo scout e la guida comprendono che la scuola e la

1 Il Roverismo è la terza fase della proposta educativa scout. I ragazzi, dai 16 ai 21 anni, che vivono tale proposta sono detti "rover" (maschi e/o femmine) o "scolte" (femmine). Il testo di riferimento, scritto dallo stesso Baden Powell, *La strada verso il successo*, nel 1918, descrive, attraverso la metafora del pagaiare, la formazione del ragazzo e della ragazza che devono diventare uomini e donne, cittadini del mondo. Il testo è organizzato in cinque capitoli, ognuno dei quali rappresenta uno scoglio, una prova, una scelta di vita e per la vita, che il ragazzo, con la sua pagaia, deve cercare di oltrepassare. Fuor di metafora, il superamento di ogni scoglio rappresenta uno dei punti cardini, dal punto di vista pedagogico, dello scoutismo: l'autoeducazione (Baden Powell, 2006).

famiglia sono i campi d'azione condivisi e concreti in cui mettere in pratica la loro Promessa<sup>2</sup> e in cui rispettare la loro Legge<sup>3</sup>. L'attualità dello scoutismo consiste proprio nella possibilità di realizzare l'antica utopia della convergenza tra educazione e vita immediata (Massa, 1977) ed è oggi straordinariamente interessante indagare la convergenza *ante litteram* tra lo scoutismo e l'Agenda 2030. Se il programma internazionale prevede, infatti, la responsabilità della comunità mondiale su cinque grandi fronti – le persone, il pianeta, la prosperità, la pace e la collaborazione – la Legge Scout è improntata sull'impegno della lealtà verso gli altri e verso il suo paese, del servizio agli altri, tutti fratelli, e della disposizione di una collaborazione pura con l'altro, nel pensiero, nella parola e nell'azione.

In linea con *Fratelli tutti*, lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale di papa Francesco, l'emergenza mondiale è definire un nuovo concetto di fraternità, che sia costruito, insieme, guardando al prossimo, vicino o lontano, conosciuto e sconosciuto, uguale o diverso, e generare, da questa rinata consapevolezza, un'amicizia sociale dedicata al mondo come sistema. Anche oltre la prospettiva biblica, il messaggio di *Fratelli tutti* da leggere all'unisono con l'altra enciclica di ispirazione francescana, *Laudato si'*, insiste sulla urgenza scientifica, politica, sociale di riconsiderare la nostra interposizione nel mondo. Certamente l'educazione è interpellata da questa urgenza. Il mondo dell'educazione deve rispondere all'appello indicando vie nuove perché la formazione ritorni ad essere a misura d'uomo, di un uomo, cittadino del mondo (Baden Powell, 2006).

## 1.1 Il gioco: dispositivo di una mediazione per l'autoeducazione allocentrica

Occorre comprendere come l'educazione possa dirsi sostenibile nel bivio in cui si trova: su un versante, il consenso a teorie generali, sull'altro la possibilità di calare l'agire educativo nella personalizzazione e nella diversità di ogni singolo volto (Maritain, 1963). La necessità non è recuperare una certa prospettiva semplicemente personalistica o, più generalmente, cattolica, quanto il motivo di guardare ad ogni azione educativa come mediazione e, nella mediazione, comprendere che ogni singola azione deve essere *giocata*, per usare un linguaggio scoutistico, all'interno di un grande gioco, in cui l'educatore e l'educando sono figure mobili, riprodotte, modificate e ricostruite. Come Massa utilizza la metafora del teatro nella definizione della educazione come mediazione e, nel teatro, la definizione del dispositivo educativo (2004), alla stessa maniera, i tre grandi libri dello scoutismo, *Manuale dei Lupetti*, *Scoutismo per ragazzi*, *La strada verso il successo*, rintracciano, in maniera diversa, nel gioco e, in particolare, nella finzione *del* e *per* il gioco, la mediazione tra l'educazione e la vita: lo scout, tanto nella figura del capoeeducatore quanto nella figura educanda del lupetto, della coccinella, dell'esplo-

2 La Promessa "Sul mio onore prometto che farò del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il Re; per aiutare le altre persone in ogni momento e per osservare la Legge Scout" compare così in R. Baden Powell, *Scoutismo per ragazzi* (2000).

3 La Legge, medesima nel contenuto tra le varie associazioni scoutistiche, composta da dieci articoli, compare così in *Scoutismo per ragazzi: Lo scout pone il suo onore nel meritare fiducia; lo Scout è leale (verso il suo paese, i suoi genitori, i suoi capi e i suoi subordinati); il dovere di uno Scout è di essere utile e aiutare gli altri; lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza; lo Scout è cortese; lo Scout è amico della natura; lo Scout ubbidisce prontamente; lo Scout sorride e fischietta in tutte le difficoltà; lo Scout è economo; lo Scout è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione.*

ratore, della guida, del rover e della scolta<sup>4</sup>, mette in scena la vita giocando e si educa, nel gioco, a vivere la vita (Bertolini, Pranzini, 1981).

Il gioco è, per eccellenza, il mezzo, il dispositivo di mediazione (Bruner, 1973, Damiano, 2013) specifico del metodo scoutistico, e, grazie ad esso, prendono forma e significato gli altri, pur importanti, aspetti dell'educazione scoutistica, come la natura. È possibile comprendere l'importanza del gioco nella mediazione dello scoutismo se lo si guarda nell'accezione di dispositivo per come descritto da Massa (2004) e ripreso da Riva (2004), ovvero nella progettazione, nella previsione (Rivoltella, 2014) e nella organizzazione di spazi, tempi, strumenti, tecniche e simboli, e, di più, nella gestione dei corpi degli educatori e dei ragazzi e delle loro relazioni. Il Gioco, così inteso, non è più il gioco consumistico e leggero, ma diviene istante di mediazione e trasformazione. Un esempio: nel gioco scout, l'educatore ha una serie infinita di possibilità educative: in primo luogo, il gioco risponde immediatamente alle esigenze, alle aspettative e ai bisogni dei bambini e dei ragazzi. Ogni ragazzo, giocando, sa di soddisfare il desiderio di movimento, come quello di confronto con il gruppo dei pari, come, più semplicemente, il bisogno di poter esprimersi informalmente. Solo la proposta del gioco non basta però a rendere il gioco stesso un dispositivo di mediazione. La funzione del gioco è più intima: il gioco – questa una delle grandi lezioni dei movimenti dell'attivismo pedagogico – è il primo grande educatore (Baden Powell, 2000) e si caratterizza proprio per la sua stessa libertà (Dewey, 2019). In secondo luogo, rivela all'educatore l'identità del ragazzo: nel gioco il ragazzo si sente libero di esprimersi e di fare ciò che è più spontaneo. Nell'osservazione del ragazzo che gioca, l'educatore ha l'occasione di cogliere importanti informazioni sul ragazzo e, conseguentemente, è in grado di definire la sua azione educativa. In terzo luogo, nel gioco, il ragazzo accresce da sé alcune capacità necessarie ai fini stessi del gioco e, nell'esercizio frequente del gioco, matura e sviluppa diverse qualità morali e sociali. Il gioco, nello scoutismo, diventa ergonomia della mediazione (Damiano, 2013, Perla, Riva, 2016): giocando si danno all'educatore infinite possibilità di rimaneggiare il proprio agito, di cambiare la propria programmazione educativa e, all'educando, si garantiscono infinite opportunità di traduzione della propria spontaneità in atteggiamenti e comportamenti idonei al gioco, alla riuscita e all'impresa, e, infine, al proprio posto nel mondo. Se si aggiunge che, nella dimensione scoutistica di progresso, il gioco è sempre diverso – dal gioco-lupetto come «sistema [...] che va incontro ai loro desideri e ai loro istinti» (Baden Powell, 2018), al gioco-lavoro dell'esploratore, fino al servizio dell'altro con la gioia di vivere del rover – si comprende che la mediazione, messa in atto, non è solo trasposizione di contenuti, seppure sotto forma di gioco, ma diventa una traduzione continua, in linea con la crescita del ragazzo, come mezzo di apprendimento, di creatività e socializzazione (Frabboni, 1971).

Il gioco scoutistico, inteso come dispositivo dell'azione educativa, ha primariamente una natura *pragmatica* e *materiale*: nel metodo designato da Baden Powell, ogni grande sezione ha un proprio ambiente diversificato e predisposto alla possibilità stessa della mediazione di contenuti e valori che consentano allo scout di scoprire e sperimentare le proprie potenzialità: la Giungla per i lupetti, il Bosco animato per le Coccinelle, la Natura del bosco per Guide ed Esploratori, la Strada per Scolte e Rover. Un esempio può aiutare a comprendere quest'aspetto. La Giungla, l'ambiente in cui si muovono i lupetti e i loro capi, offre al bambino un

4 Così sono chiamati i ragazzi e le ragazze, divisi per fasce d'età (8/11 – 11/16 – 16-21 anni), all'interno del movimento.

mondo nuovo, esclusivo rispetto al mondo della scuola e della famiglia, in cui, attraverso la narrazione dei brani de *Il libro della Giungla* di Rudyard Kipling e la presentazione di alcuni tipi morali per mezzo degli stessi protagonisti delle vicende di Mowgli, si costruiscono percorsi di crescita personale e comunitaria. Il bambino comprende l'importanza dell'altro nelle dinamiche di Branco<sup>5</sup> e inizia a sperimentare la forza dell'azione condotta insieme al compagno lupetto. Di più, all'interno del Branco, ogni singolo lupetto sa che dovrà compiere ogni sforzo per fare del proprio meglio per la sua progressione personale e per il raggiungimento, da parte di tutta la sua sestiglia<sup>6</sup>, della caccia giornaliera. Nello spazio della giungla come spazio trasposto dalla realtà, condiviso tra l'educatore e l'educato, come spazio mediato, si consente un'esperienza particolare, qualitativamente diversa dalle esperienze di vita quotidiana (Iori, 1996, Jedlowski, 2000, Mortari, 2013), esperienze capaci di attualizzare il processo di autoeducazione.

Altro aspetto importante della mediazione, operata nel gioco scoutistico, è l'attenzione relativa al corpo (Gamelli, 2011). Ancora la Giungla del Lupettismo può essere chiarificante: i racconti di Mowgli portano il lupetto a voler identificarsi e voler crescere come il cucciolo d'uomo; a migliorare le proprie interazioni con sé, con l'altro e con il mondo, attraverso il proprio corpo, il corpo dell'altro lupetto e il corpo degli stessi educatori, che, insieme, agiscono nello spazio educativo, mediando con i tipi della Giungla (la pantera, l'orso, il lupo), esempi positivi e negativi di stare al mondo. Attraverso le narrazioni della Giungla, inoltre, si garantisce una straordinaria inclusività proprio a partire dalla diversità dei *corpi* e dei tipi dei personaggi, cosicché Bagheera, la pantera, è il personaggio che riesce a vedere nel buio e sentire nel vento, attestando una particolare tensione verso l'aspetto sensoriale dell'educazione, a cui tutto lo scoutismo è legato, e, inoltre, rendendo immediato veicolare una partecipazione attiva del lupetto con disabilità alla comunità di Branco; allo stesso modo, Kaa, il pitone delle rocce, insegna a Mowgli tutte le Parole Maestre dei popoli della Giungla per poter comunicare con tutti, nessuno escluso. La Giungla di Kipling, riletta come ambiente di mediazione, non solo iconica, non risponde passivamente al bisogno del lupetto, ma trasforma dialetticamente questo bisogno, generando il desiderio del bambino di essere capace di comprendere e accrescere le sue interazioni con sé, gli altri e il mondo, in senso anche vicariante (Berthoz, 2015). La trasformazione del bisogno in desiderio rappresenta la base di una autentica progettualità educativa che diventa esperienza di cura: l'educatore cerca di agire sul bisogno (Palmieri, 2011) perché possa trasformarsi in elemento di curiosità e di interesse, di desiderio, capace di dare inizio all'autoeducazione.

Nello scoutismo esiste concretamente la possibilità di rendere pensabile la costruzione di una mediazione educativa (Perla, Riva, 2016) proprio all'interno del dispositivo-gioco, che permetta di fare un'esperienza, per la quale lo scout, lupetto o capo che sia, possa fare da sé, senza sentirsi vincolato e limitato dalla relazione, ma potenziato e invero dalla comunità.

Il gioco, preso in esame in maniera più precisa, sia che lo si guardi dal punto di vista pedagogico come atteggiamento di libertà (Dewey, 2019), sia che lo si guardi dal punto di vista psicopedagogico come acquisizione sempre maggiore di padronanza del mondo interno e del mondo esterno (Freud, 1978), è davvero il dispositivo più importante e poliedrico dello scoutismo. Le intuizioni di Baden Powell consentono di immaginare una relazione educativa, che sia autentica-

5 Unità dei lupetti di un gruppo.

6 Sottogruppo di 6 bambini, all'interno del Branco.

mente di cura educativa e che metta a fuoco quell'implicito che, talora, esiste nelle esperienze educative scolastiche tradizionali (Visalberghi, 1988) e che non trova una giusta valorizzazione. Il gioco e tutto il metodo scoutistico permettono una ripresa, un recupero, di quell'implicito (Perla, 2010) che caratterizza le esperienze vissute dal bambino e dal ragazzo in ambito familiare e scolastico; consentono una elaborazione di quelle esperienze su un piano informale e in una dimensione sociale diversa e ludica, che si avvale della figura del capo, come fratello-maggiore, educatore diverso tanto dall'insegnante quanto dal docente (Ventura, 2013).

Una *weltanschauung*, quella dello scoutismo, inaspettata (Sica, 2002). Un'apertura di mondo, una condizione dell'esistenza che permette un'educazione insieme declinata al bisogno, potenziata dalla trasformazione di questo in desiderio e pensata in un movimento che va dal singolo al gruppo, alla comunità, al mondo. Un'educazione integrale e attiva che, come è riportato da Baden Powell nel *Libro dei capi* (1999), Maria Montessori definisce «il sistema che la scuola adotterà quando sarà ciò che deve essere». In linea con l'avvertimento montessoriano qui si proverà a confrontare il metodo scoutistico con gli impegni che la comunità mondiale si è assunta, a partire dalla lettura dell'Agenda 2030 e si proverà a verificare se l'educazione scoutistica, nella sua attualità, possa essere detta veramente educazione integrale e sostenibile.

## 2. Scoutismo e Capability Approach: convergenza inedita?

Occorre comprendere se sia possibile rintracciare nello scoutismo un metodo pedagogico applicativo del *Capability Approach* (CA), o, per termini opposti, se lo scoutismo non sia un sistema educativo, nella sua informalità, che *ante litteram* ripercorre molti obiettivi del *welfare educativo* e politico (Alessandrini, 2019) alla base della Agenda 2030.

Bisogna indagare i principi dello scoutismo, proposti dalla Legge e dalla Promessa, perché possano essere letti come un *altro* linguaggio per affrontare le tematiche etiche, sociali e politiche dello sviluppo e, ancor più originariamente, per attuare quella condizione democratica (Santi, 2006) di vita degna per l'individuo. Il concetto di *capability* permette questa lettura. Le *capabilities* possono essere definite formalmente come modalità di agire, metodi per fare e modi d'essere che costituiscono univocamente un individuo o un gruppo di individui come comunità. Questa definizione, pur elementare, è già foriera del *focus* primo di tutto il CA: l'attenzione alla dignità dell'altro, non teorica, ma basata essenzialmente sulla sua ragione pratica e sociale (Nussbaum, 2006, Mortari, 2017). Se per Sen (2006) le *capabilities* sono tutte le risorse relazionali di cui una persona dispone, unite alle sue capacità di impiegarle operativamente nel mondo; per Baden Powell lo scoutismo è un modo di essere, un metodo per saper fare e una strada per divenire cittadini del mondo. Tutto il metodo scout è un allenamento continuo alla responsabilità del sé, dell'altro e della comunità, in linea con la progressione personale del lupetto, che diventa esploratore e che si impegna nella vita a divenire uomo di frontiera. L'espressione *Ask the boy*, come invito ad interpellare sempre il ragazzo nel rapporto educativo, restituisce non solo l'attenzione educativa all'interesse del ragazzo, ma determina l'azione educativa stessa (Bertolini, Pranzini, 1981) perché, mediata dalla relazione e dalla risorsa relazionale, schiude le capacità del ragazzo e le mette in relazione con quelle del gruppo. L'approccio capacitante – come l'approccio scoutistico – imposta la relazione educativa a partire dalla salvaguardia della libertà. Per dirla con Nussbaum, lo scoutismo insegna a diventare



persone (2011) e a creare capacità (2011b). La libertà diviene il fine ultimo non solo di ogni scelta educativa dell'educatore, ma anche di ogni azione del ragazzo. Il CA indica la necessità di questa libertà per *diventare persone* (Nussbaum, 2011); lo scoutismo, parimenti, la strada per un successo (Baden Powell, 2000b): non quello a cui lo stesso CA si oppone, di sola natura economica, ma un successo dell'uomo che porti con sé la responsabilità dell'altro, di cui è al servizio.

Lo scoutismo è un'occasione pedagogica per l'acquisizione di quella facoltà come libertà (Alessandrini, 2014) in cui il bambino, il ragazzo e l'uomo sono inseriti in un contesto che diventa biopolitico perché capacitante (Santi, 2019). Occorre intendere, però, quanto più univocamente possibile, quale sia la natura di questo approccio capacitante, e perché si debba risolvere nella facoltà, come *cap-abilità*, come capacità di scelta, per la libertà. È qui che scoutismo e CA convergono, forse, in maniera più interessante. Per comprendere questa convergenza bisogna rileggere soprattutto il *goal 4* dell'Agenda 2030, secondo l'unica condizione per la quale l'educazione dell'*homo oeconomicus* non formi un *hominii lupus*; bisogna, non solo fornire le condizioni politiche per un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, ma è necessario formare i ragazzi ad essere capaci di agire *liberamente* per l'altro *per e nel* bene comune (Zamagni, 2007, Nussbaum 2011b).

### 3. Scoutismo: traiettorie per il bene comune tra agency e governance

Solo un'educazione allocentrica, che ha la responsabilità dell'altro, può dirsi veramente sostenibile e integrale (Giuliodori, Malavasi, 2016) e rispondere all'appello delle Nazioni Unite. Solo un'educazione che si muova per l'*empowerment* del soggetto e migliori la sua agentività (Bandura, 2000) come capacità di agire attivamente e trasformativamente nell'ambiente in cui si è inseriti, può garantire al mondo, dopo l'esperienza pandemica, l'opportunità di un sistema di *governance* sostenibile (Alessandrini, 2019).

Baden Powell ha intensamente creduto nella straordinaria capacità trasformativa del ragazzo soprattutto nella dimensione della pattuglia, costruendo ambienti specifici rispetto allo sviluppo del ragazzo. La pattuglia, diversamente dalla sestiglia dei lupetti e delle coccinelle, semplice sottogruppo di sei bambini o bambine, è una vera e propria micro-organizzazione sociale, economica, politica, composta da un gruppo tra i cinque e gli otto ragazzi o ragazze (Bertolini, Pranzini, 1981). Ogni pattuglia o squadriglia si configura con dei modi d'essere, delle abilità nel fare e dei modi d'espressione tipici e peculiari, ma sempre ispirati alla Legge e alla Promessa. All'interno della pattuglia, ciascun componente è responsabile della cooperazione, finalizzata al buon funzionamento della pattuglia stessa (Ventura, 2013). Ogni pattuglia è una «scuola di carattere per l'individuo» (Baden Powell, 2000) e, ancor di più lo è per il capo pattuglia poiché sperimenta tra i pari e in accordo con il Consiglio di pattuglia, la sua responsabilità per il bene comune. La pattuglia non è però unità a sé stante: un insieme di pattuglie costituisce un riparto. Il riparto è una comunità più grande in cui migliorare il proprio servizio responsabile, collaborativo e partecipativo ed è ciò che rende lo scoutismo un vero e proprio sforzo comunitario (Baden Powell, 2000). La sostenibilità del sistema educativo scoutistico risiede allora proprio in ciò che Visalberghi rintraccia come indirizzo naturale della socialità dei giovani (1995): quelli stessi a cui Malavasi e Giuliodori affidano la speranza per il futuro (2016), che sono, come dice Francesco, Fratelli tutti (2020).

Lo scoutismo fa vivere ai ragazzi un'esperienza sempre attuale, perché indi-

rizzando la loro, pure ingenua, socialità verso i valori del rispetto e della cura dell'altro, li orienta verso il bene comune (Zamagni, 2007).

In conclusione. Il valore più alto per la vita di uno scout è «fare la felicità degli altri» (Baden Powell, 2000). L'educazione proposta da Lord Baden Powell è veramente sostenibile perché non è sola urgenza teorica: è insieme teorica e pratica, come solo una giusta educazione deve essere (Damiano, 2006). Nella mediazione del gioco, lo scout sperimenta la responsabilità della vita: proprio grazie alla mediazione del gioco lo scoutismo si trasforma in un metodo educativo che guarda l'uomo nella sua integrità: non un approccio votato alla competenza, ma dedicato, nel carattere, nel corpo, nella mente e nella mano alla capacità, alla capacità libera della scelta e della decisione per la democrazia.

Lo scout, ubbidendo al motto *Estote Parati*, che riassume tutta la pedagogia e lo spirito pensati da Baden Powell, può vincere la sfida con l'*homo oeconomicus* perché ha imparato, giocando, a prendersi cura di sé, dell'altro e del mondo e, grazie a quel gioco, da cittadino del mondo può, con i suoi scarponi, aprire la strada del cambiamento e attuare quella ricerca, quella formazione e quella conversione all'ecologia integrale di cui il mondo ha bisogno per raggiungere gli obiettivi per lo sviluppo mondiale.

## Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. a cura di (2014). *La «pedagogia di Martha Nussbaum»*. Approccio alle capacità e sfide educative. Milano: Franco Angeli.
- Id. a cura di (2019). *Sostenibilità e Capability Approach*. Milano: Franco Angeli.
- Arendt, H. (2017). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- Baden Powell, R. (2018). *Il manuale dei lupetti*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Id. (2000). *Scoutismo per ragazzi*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Id. (2000b). *La strada verso il successo*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Id. (1999). *Il libro dei capi*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Id. (2001). *Taccuino*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Id. (2006). *Cittadini del mondo*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Bandura, A. (2000). *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*. Trento: Erickson.
- Berthoz, A. (2015). *La vicinanza. Il nostro cervello. Creatore di mondi*. Torino: Codice.
- Bertolini, P. Pranzini, V. (1981). *Scoutismo oggi. Il segreto di un successo educativo*. Bologna: Cappelli.
- Bruner, J.S. (1973). *Il significato dell'educazione*. Roma: Armando.
- Damiano, E. (2006). *La nuova alleanza: temi problemi prospettive della nuova ricerca didattica*. Brescia: La Scuola.
- Id. (2013). *La mediazione didattica. Per una teoria dell'insegnamento*. Milano: Franco Angeli.
- Dewey, J. (2019). *Come pensiamo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Forestier, M.D. (1960). *Il metodo educativo dello scoutismo*. Brescia: La Scuola.
- Frabboni, F. (1971). *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Francesco (2015). *Laudato si. Lettera enciclica*. Città del Vaticano: Paoline.
- Id. (2020). *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e sulla amicizia sociale*. Città del Vaticano: Paoline.
- Freud, A. (1978). *Normalità e patologia nell'età infantile*. Torino: Boringhieri.
- Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Giuliodori, C., Malvasi, P. (a cura di) (2016). *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Iori, V. (1996) *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*. Firenze: La Nuova Italia.
- Jedlowski, P. (2000). *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Marcuse, H. (1999). *L'uomo a una dimensione*. Torino: Einaudi.



- Maritain, J. (1963). *L'educazione al bivio*. Brescia: La Scuola.
- Massa, R. (1977). *L'educazione extrascolastica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Id. (2004). *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Mortari, L. (2013). *Aver cura della vita della mente*. Roma: Carocci.
- Id. (2017). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Musil, R. (2014). *L'uomo senza qualità*. Torino: Einaudi.
- Nussbaum, M. (2006). *Coltivare l'umanità*. Roma: Carocci
- Id. (2011). *Diventare persone*. Bologna: il Mulino.
- Id. (2011b). *Creare capacità*. Bologna: il Mulino.
- Palmieri, C. (2011). *Un'esperienza di cui avere cura. Appunti pedagogici sul fare educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Perla, L., Riva, M.G. (2016). *L'agire educativo. Manuale per educatori e operatori socio-assistenziali*. Brescia: La Scuola.
- Perla, L. (2010). *La didattica dell'implicito. Ciò che l'insegnante non sa*. Brescia: La Scuola.
- Riva, M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini.
- Rivoltella, P.C. (2014). *La previsione. Neuroscienze, apprendimento, didattica*. Brescia: La Scuola.
- Santi, M. (2006). *Ragionare con il discorso. Il pensiero argomentativo nelle discussioni in classe*. Napoli: Liguori.
- Id. (2019). "Problem solving collaborative e Philosophy for Children. Una proposta 'oltre' la competenza, tra complex thinking e capability approach". In *Scuola Democratica*, 1/2019, pp.83-102.
- Sen, A. (2006). *Scelta, benessere, equità*. Bologna: il Mulino.
- Sica, M. (2002). *Gli scout*. Bologna: il Mulino.
- Visalberghi, A. (1995). *La pedagogia e scienze dell'educazione*. Milano: Mondadori.
- Id. (1998) *Insegnare ad apprendere. Un approccio evolutivo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ventura, A. (2013). *Il metodo scout. Intuizioni educative e principi formativi*. Milano: Franco Angeli.
- Zamagni, S. (2007). *L'economia del bene comune*. Roma: Ide Economia città Nuova.